**Reiyūkai e la figura ambivalente della donna**

Marta Lisa Vallini

**Reiyūkai**

Tra gli anni Venti e gli anni Settanta del secolo scorso, il Giappone conosce un periodo di grandi cambiamenti dal punto di vista storico-sociale. Se da una parte, in seguito al processo di industrializzazione e urbanizzazione, gli individui cominciano a sentirsi maggiormente coinvolti in organizzazioni e nello Stato stesso, dall’altra, conflitti sociali e ideologici portano sempre più persone a mettere in discussione le norme fornite dalle autorità tradizionali nel tentativo di migliorare la propria condizione. Sullo scenario estero, inoltre, la tensione con nazioni straniere si inasprisce in un crescendo che ha il suo culmine con la Seconda guerra mondiale, e così, tra difficoltà sia esogene che endogene, si ricerca un’unità nazionale rafforzando di conseguenza anche sentimenti nazionalisti.[[1]](#footnote-1)

È in questo contesto che nasce Reiyūkai (Associazione per l’amicizia spirituale), una delle nuove religioni di derivazione nichirenista e basate sul *Sutra del Loto*[[2]](#footnote-2) che in questo periodo si propongono di risolvere la crisi nazionale in atto e di realizzare l’unità spirituale del Paese attraverso la partecipazione attiva della gente comune.

Fondato nel 1925 da Kubo Kakutarō (1892-1944), a cui in seguito si affiancherà anche la cognata Kotani Kimi (1901-1971), per comprendere meglio le peculiarità di Reiyūkai in relazione al periodo storico in cui si sviluppa, possono risultare un utile punto di partenza proprio le figure dei suoi due fondatori. Prendendo in considerazione quanto riportato nella pagina a loro dedicata sul sito ufficiale del movimento, in riferimento a Kubo è possibile leggere:

Kubo Kakutarō, il fondatore di Reiyūkai, si è dedicato anima e corpo allo studio del *Sutra del Loto* e alla pratica di venerazione degli antenati. […] Sottolineava come ognuno di noi avesse la possibilità di auto-salvarsi e di riacquistare così la propria volontà di vivere. Ha mostrato alle persone come Reiyūkai aiuti ad avere una crescita personale e un ruolo attivo nel fluire della vita, mediante la venerazione dei propri antenati, sia del ramo paterno che del ramo materno.[[3]](#footnote-3)

L’elemento chiave, dunque, è l’integrazione tra la fede nel *Sutra del Loto* e il culto degli antenati. È credenza che sofferenze e conflitti siano dovuti in realtà a una venerazione non corretta degli antenati, causando così ripercussioni negative sul karma degli individui. Per questo motivo, viene proposto un rituale che può essere eseguito da chiunque nella propria dimora, recitando ogni giorno alcuni passaggi del *Sutra del Loto*. Reiyūkai si propone, perciò, come un movimento laico, che permette ai suoi membri di raggiungere la verità con un proprio sforzo personale, nell’ottica di una possibilità di auto-salvarsi.[[4]](#footnote-4)

Oltre a negare qualsiasi superiorità clericale, Kubo aggiunge un altro elemento innovativo: invece che venerare solamente gli antenati del ramo principale della famiglia, tradizionalmente patrilineare, include anche quelli del ramo materno. Se da una parte ciò comporta delle implicazioni più strettamente pratiche e dottrinali, in quanto permette di ampliare la portata degli antenati venerati correttamente evitando così conseguenze karmiche negative, dall’altra, la possibilità di includere anche gli avi della moglie sembrerebbe suggerire un’ideale di uguaglianza tra uomo e donna.[[5]](#footnote-5) Per confermare o confutare tale teoria, è necessario comprendere le complesse sfaccettature della figura femminile in questo gruppo religioso, a partire proprio dalla posizione rivestita nel contesto familiare.

**La famiglia**

In Reiyūkai, il culto degli antenati è intrinsecamente connesso al significato religioso attribuito alla famiglia e al matrimonio.[[6]](#footnote-6) Il rituale di venerazione, infatti, riunisce marito, moglie e figli per pregare collettivamente gli antenati davanti all’altare domestico. L'idea che la salvezza di tutti i componenti dipenda dell’esecuzione di questo rito crea un significato religioso positivo per la sfera familiare, intesa come un tutt’uno unito e armonico.[[7]](#footnote-7)

Ancora una volta, per capire meglio il ruolo ricoperto dalla famiglia in questo movimento, è utile rifarsi a quanto scritto sul sito ufficiale, e in questo caso a Kotani Kimi:

Nel tumulto del dopoguerra, l’animo umano era annichilito e il ruolo della famiglia stava venendo meno. Addirittura, nel gruppo familiare, la madre cominciava sempre di più a sostenere economicamente la famiglia al posto del padre. In questo contesto, Reiyūkai ha contribuito a organizzare numerose iniziative sociali a sostegno delle madri, ad ampliare gli incontri e a ripristinare il ruolo della famiglia. All’epoca, erano proprio i membri femminili a diventare la forza trainante del movimento, a partire dalla fondatrice Kotani Kimi.[[8]](#footnote-8)

Da questo breve passaggio emerge come, nel secondo dopoguerra, Reiyūkai abbia promosso una visione altamente conservatrice e ancorata ai valori tradizionali dell’*ie*[[9]](#footnote-9)*,* nonostante i cambiamenti radicali che il sistema familiare ha subito sia a livello legislativo con la promulgazione di una nuova costituzione nel 1947 che garantiva l’uguaglianza tra uomo e donna, sia a livello sociale in seguito al processo di urbanizzazione.[[10]](#footnote-10) Per Reiyūkai diventa, dunque, centrale affrontare i problemi che sorgono all'interno della famiglia, con la convinzione che ciò possa portare anche a un cambiamento per il meglio nella società stessa.[[11]](#footnote-11)

**Moglie e madre**

In linea con tali ideali, Reiyūkai incoraggia i suoi membri femminili ad abbracciare la veste di casalinga, in un’ottica che rispecchia la concezione di “buona moglie e madre saggia” (*ryōsai kenbo*), enfatizzando il loro compito fondamentale nella cura domestica e nell’educazione della prole.[[12]](#footnote-12)

La figura di casalinga diventa un ideale egemonico di femminilità, nonché una mansione considerata in termini professionali e intrinsecamente necessaria a mantenere un equilibrio tra i componenti della famiglia.[[13]](#footnote-13) Reiyūkai promuove, infatti, una divisione sessuale del lavoro inalterabile: i suoi membri tendono a disapprovare l’ingresso di una donna sposata nella forza lavoro, perché ciò porterebbe a uno squilibrio nella coppia. Una moglie che sostiene economicamente la famiglia andrebbe a ledere la posizione rivestita dal marito, per cui ci si aspetta che questa si dedichi unicamente al lavoro domestico e all’educazione dei figli, una responsabilità che a sua volta non può essere delegata al consorte.[[14]](#footnote-14)

Questa divisione è supportata dall’idea di un legame karmico nella coppia, che inevitabilmente influisce anche sulla vita dei figli: questo legame “orizzontale” comporta una cooperazione tra i due coniugi in modo tale che la prole possa crescere senza alcuna difficoltà. Una spaccatura in questo rapporto può influenzare negativamente anche il legame “verticale” tra genitori e figli: se la relazione coniugale risulta compromessa, vi è il rischio che i figli, una volta adulti e sposati, sperimentino una crisi matrimoniale analoga. La fonte primaria di qualsiasi problematica in ambito familiare sembrerebbe, dunque, essere ricondotta a una violazione della divisione di ruoli legittimata proprio dal karma.[[15]](#footnote-15)

Un’altra conseguenza di questa visione conservatrice è l’aver esortato i membri femminili del movimento a conformarsi a ideali di sottomissione e obbedienza nei confronti dei propri mariti, supportati da una serie di nozioni sull’impurità femminile di tradizione buddhista. In particolare, centrale è il concetto di “*gōshō*”, ossia ostacolo, impedimento karmico. Da uno studio su Reiyūkai condotto da Helen Hardacre, basandosi su un questionario somministrato a circa 2000 membri nel 1977, è emerso come il 76% di queste persone associ alle donne l’idea di “*gōshō ga fukai*”, ossia la convinzione che queste debbano affrontare degli ostacoli karmici maggiori, letteralmente “più profondi”, rispetto agli uomini nel raggiungimento della salvezza[[16]](#footnote-16). Come sostiene Inose Yuri, “*gōshō ga fukai”* confermerebbe, quindi, una visione androcentrica che mira a riformare il comportamento della donna come “buona moglie e madre saggia”, allineandosi a un’idea di polarità sessuale che legittima uno stato subordinato di quest’ultima.[[17]](#footnote-17)

**“Strategies of weakness”**

Basandosi su quanto emerso finora, si potrebbe concludere che il suo status subalterno precluda alla moglie un qualsiasi esercizio dell'autorità nella sfera domestica. Tuttavia, pur sostenendo concetti di inferiorità femminile, paradossalmente Reiyūkai fornisce anche una soluzione, consigliando una serie di strategie per gestire con successo le relazioni di potere interpersonali all’interno del gruppo familiare.[[18]](#footnote-18)

Alla base vi è l’idea che per superare qualsiasi situazione di crisi, l’individuo non dovrebbe sperare in un cambiamento nelle altre persone (in questo caso, il marito o i figli), ma piuttosto dovrebbe provare a modificare la propria disposizione, in un’ottica di crescita personale centrale per questa nuova religione. Per quanto concerne la donna, questo atteggiamento è ben espresso dal termine giapponese “*sagaru*”, ossia “fare un passo indietro” e assumere un comportamento modesto e condiscendente, rimettendosi al proprio marito.[[19]](#footnote-19)

Ad esempio, se si scopre che quest’ultimo ha intrapreso una relazione extraconiugale, i membri femminili più anziani del movimento ammoniranno la moglie per non aver svolto adeguatamente i suoi doveri. In questo frangente, l’uomo potrebbe sentirsi in colpa per la sua infedeltà e temere ripercussioni gravi come il divorzio. Tuttavia, perdonando il tradimento ed eccellendo in un comportamento di ubbidienza, comprensione e altruismo, la moglie è in grado di dissipare tali preoccupazioni e allo stesso tempo di instillare nel coniuge una dipendenza emotiva nei suoi confronti che le permette di influenzarlo per fargli adempiere al suo ruolo di capofamiglia responsabile.[[20]](#footnote-20)

Hardacre definisce questa tipologia di problem solving “strategies of weakness”[[21]](#footnote-21), strategie adoperate da chi si trova in una posizione socialmente inferiore nel tentativo di sfruttare tale situazione a proprio favore. L’atteggiamento di *sagaru*, pur rinforzando una visione di polarità sessuale, conferisce alla donna uno status moralmente superiore che le permette di influenzare indirettamente il comportamento di marito e figli, ottenendo così la felicità auspicata per i suoi familiari.[[22]](#footnote-22)

In altre parole, accettando le strutture di potere esistenti, queste donne soddisfano la posizione subordinata che viene loro assegnata, legittimandosi però in quanto mogli e madri e assumendo una tacita autorità all’interno della sfera domestica.[[23]](#footnote-23)

**La sfera pubblica**

Per Reiyūkai, lo status rafforzato delle donne nell’ambiente casalingo diventa un ponte verso una funzione attiva all'interno del movimento. Testimonianze e consulenze con leader femminili permettono alle mogli di trasformare l’affiliazione religiosa nell’asse portante della famiglia, aiutandole a risolvere problemi coniugali e nell’educazione dei propri figli. Raccontando durante gli incontri tra i membri le proprie esperienze personali e come sono riuscite a superare difficoltà e sofferenze grazie alla fede nel movimento stesso, queste figure diventano un modello autorevole da seguire, facendo sì che i membri femminili più giovani correggano il proprio comportamento emulando la loro condotta.

Pur offrendo una possibilità di rivestire un ruolo attivo al di fuori i confini domestici, è importante sottolineare come queste leader si limitino a svolgere compiti socialmente accettabili dal gruppo religioso come consulenti ed educatrici, senza discostarsi dalla figura primaria di “*ryōsai kenbo”*.[[24]](#footnote-24)

A ben vedere, non si tratta di qualcosa di circoscritto soltanto a Reiyūkai, ma è anzi possibile inscrivere tutto ciò nel più ampio fenomeno delle associazioni di casalinghe promosse nel dopoguerra: molte donne scelgono, infatti, di abbracciare la propria identità di moglie e madre unendosi a tali associazioni, per sostenere questioni sociali strettamente legate all’ambito familiare e allo stesso tempo trovando un modo per assumere una funzione pubblicamente attiva.[[25]](#footnote-25)

Riprendendo una riflessione di Inose, si potrebbe fare un parallelo con i movimenti femministi che sorgono proprio nel periodo preso in analisi. Mentre il femminismo incanala le donne verso il rifiuto desacralizzante dell'autorità e della divisione sessuale del lavoro, nuove religioni, come appunto Reiyūkai, assegnano loro un posto ben delimitato per svolgere attività sociali senza tuttavia andare a intaccare le strutture di potere esistenti.[[26]](#footnote-26)

**Conclusioni**

Le *strategies of weakness* proposte da Reiyūkai appaiono come una sorta di compromesso, un mezzo realistico con cui la donna può raggiungere i propri scopi adattandosi a una visione androcentrica non solo all’interno del gruppo religioso, ma nella società stessa, senza metterla in discussione[[27]](#footnote-27). Pur riconoscendo il suo status di ineguaglianza, sembra non esserci il bisogno, o forse proprio la consapevolezza di una necessità, come dichiara Usui Atsuko, di riformare tali strutture di potere[[28]](#footnote-28); piuttosto si cerca di proporre una forma di accomodamento che permetta alla donna comunque di avere voce in capitolo, di assumere una posizione all’interno e all’esterno le mura di casa.

Tuttavia, incoraggiare un comportamento remissivo e di ubbidienza, accettando idee buddhiste sul karma e sulla sottomissione della donna, non va forse a perpetuare questa subordinazione a cui si cerca di offrire una soluzione?

Come, infatti, afferma Igeta Midori:

This probably saves their energy from being entirely subsumed by the family, nevertheless the fact remains that the absolute gender-based division of roles and labour is reinforced, bolstering a social order in which such division of roles is essential.[[29]](#footnote-29)

Ci troviamo di fronte a un paradosso: questi soggetti sono in grado di rafforzare la propria posizione nella famiglia e nel movimento, ma allo stesso tempo finiscono con il radicarsi in un’ideologia di inferiorità femminile e in una dipendenza economica dal proprio marito. Si potrebbe quindi arrivare alla conclusione che tali strategie permettano solo in apparenza alla donna di assumere un ruolo attivo, quando in realtà non portano ad alcun miglioramento effettivo della sua condizione.

Però, a conti fatti, il contesto stesso in cui Reiyūkai si sviluppa non è forse caratterizzato da analoghi paradossi? Il Giappone nel dopoguerra vive un periodo di forti contraddizioni; basti pensare, da una parte, alle nuove conquiste legali che hanno rimosso (almeno sulla carta) gli ostacoli alla partecipazione delle donne nella sfera pubblica e politica e, dall’altra, alle spinte dell’ideologia dominante a identificarsi come casalinghe, rilegate all’interno i confini domestici.[[30]](#footnote-30) Le ambivalenze emerse in Reiyūkai, quindi, non nascono e si esauriscono all’interno del movimento stesso, ma sono lo specchio di fenomeni storici, sociali e politici ben più ampi e complessi.

Questa nuova religione è tuttora attiva non solo in Giappone, ma anche in una ventina di altri Paesi del mondo, tra cui l’Italia[[31]](#footnote-31). Sfortunatamente non sono stati svolti abbastanza studi per capire quali cambiamenti in questi ultimi decenni ha subito la dottrina di Reiyūkai, soprattutto in relazione ai suoi membri femminili; tuttavia, è innegabile che, come per qualsiasi fenomeno religioso, è necessario considerare imprescindibile il contesto storico-sociale in cui questi individui vivono e agiscono.

**Bibliografia**

* AMBROS, Barbara R., *Women in Japanese Religions*, New York, NYU Press, 2015
* HARDACRE, Helen, *Lay Buddhism in Contemporary Japan: Reiyukai Kyodan*, Princeton, Princeton Legacy Library, 1984
* HARDACRE, Helen, “Sex-Role Norms and Values in Reiyukai.” *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 6, no. 3, 1979, pp. 445–460
* IGETA Midori, “Women's role: A channel for power”, in Okuda Akiko e Okano Haruko (a cura di), *Women and Religion in Japan*, Wiesbaden, Otto Harrasowitz, 1998, pp. 125-149 (ed. or. *Shūkyō no naka no joseishi*, 1993)
* INOSE Yuri, “Gender and New Religions in Modern Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 44, no. 1, 2017, pp. 15–35
* SHIMAZONO Susumu, *From Salvation to Spirituality: Popular Religious Movements in Modern Japan*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2004
* USUI Atsuko, “Women's ‘Experience’ in New Religious Movements: The Case of Shinnyoen”, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 30, no. 3/4, 2003, pp. 217–241

**Sitografia**

* Sito ufficiale giapponese di Reiyūkai, “創立者・初代会長 - 霊友会” <http://reiyukai.jp/profile/founder>
* Sito internazionale di Reiyūkai, “International Archives - Reiyukai International” <http://reiyukaiglobal.org/international/>
1. shimazono Susumu, *From Salvation to Spirituality: Popular Religious Movements in Modern Japan*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2004, p. 74. [↑](#footnote-ref-1)
2. Compilato in India tra il I e il II secolo, è uno dei sutra principali del buddhismo mahāyāna. Alla base di suoi insegnamenti, privi di una pratica complessa, vi è la credenza che per ottenere la salvezza sia sufficiente avere fede nel sutra stesso. In Giappone, si diffonde principalmente grazie al monaco Nichiren (1222-1282). shimazono Susumu, *From Salvation to…,* cit., pp. 75-77. [↑](#footnote-ref-2)
3. 霊友会の創立者·久保角太郎は法華経の研究と先祖供養の実践に打ち込みました。[…] “一人ひとりが自分自身を確立し、生きる意欲をとりもどすことだ”というのが、久保角太郎の主張でした。そして、父方、母方、双方の先祖を供養することを通していのちの流れの中で自分をとらえ、自分づくりをしていく霊友会のあり方を世に現しました。<http://reiyukai.jp/profile/founder> (ultimo accesso 03/06/2020). [↑](#footnote-ref-3)
4. shimazono Susumu, *From Salvation to…,* cit., p. 78. [↑](#footnote-ref-4)
5. inose Yuri, “Gender and New Religions in Modern Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 44, no. 1, 2017, p. 23. [↑](#footnote-ref-5)
6. Helen hardacre, *Lay Buddhism in Contemporary Japan: Reiyūkai Kyodan*, Princeton, Princeton Legacy Library, 1984, p. 104. [↑](#footnote-ref-6)
7. Helen hardacre, *Lay Buddhism*…, cit., p. 154. [↑](#footnote-ref-7)
8. 戦後の混乱期、人心は荒廃し、家族の機能も崩壊しつつありました。家によっては父親に代わって母親が一家を支えてきた時代でもあります。その中にあって霊友会は、数々の社会事業を行い多くの母親たちを支え、つどいを拡大し、家族の機能を回復する役割を果たしてきました。当時その推進力となったのは、初代会長·小谷喜美をはじめ婦人層を中心とした会員たちでした。 <http://reiyukai.jp/profile/founder>. [↑](#footnote-ref-8)
9. Sistema familiare di carattere patrilineare dove l'individuo era in gran parte subordinato agli interessi collettivi e all'autorità del capofamiglia. Lo *ie* era considerato l’unità di base del diritto giapponese fino al secondo dopoguerra. Barbara R. ambros, *Women in Japanese Religions*, New York, NYU Press, 2015, p. 98. [↑](#footnote-ref-9)
10. Barbara R. ambros, *Women in…*, cit., p. 142. [↑](#footnote-ref-10)
11. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., p. 98. [↑](#footnote-ref-11)
12. Barbara R. ambros, *Women in…*, cit., p. 142. [↑](#footnote-ref-12)
13. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., p. 118. [↑](#footnote-ref-13)
14. Helen hardacre, “Sex-Role Norms and Values in Reiyūkai”, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 6, no. 3, 1979, pp. 445-446. [↑](#footnote-ref-14)
15. Helen hardacre, “Sex-Role Norms...”, cit., p. 457. [↑](#footnote-ref-15)
16. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., pp. 197-198. [↑](#footnote-ref-16)
17. inose Yuri, “Gender and New Religions…”, cit., pp. 24. [↑](#footnote-ref-17)
18. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., p. 210. [↑](#footnote-ref-18)
19. igeta Midori, “Women's role: A channel for power”, in Okuda Akiko e Okano Haruko (a cura di), *Women and Religion in Japan*, Wiesbaden, Otto Harrasowitz, 1998, (ed. or. *Shūkyō no naka no joseishi*, 1993), pp. 142-143. [↑](#footnote-ref-19)
20. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., p. 206. [↑](#footnote-ref-20)
21. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., p. 208. [↑](#footnote-ref-21)
22. *Ibidem*.

usui Atsuko, “Women's ‘Experience’ in New Religious Movements: The Case of Shinnyoen.” *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 30, no. 3/4, 2003, pp. 220-221. [↑](#footnote-ref-22)
23. igeta Midori, “Women's role…”, cit., p. 148. [↑](#footnote-ref-23)
24. Helen hardacre, *Lay Buddhism...*, cit., pp. 221-222. [↑](#footnote-ref-24)
25. Barbara R. ambros, *Women in…*, cit., pp. 134-136. [↑](#footnote-ref-25)
26. inose Yuri, “Gender and New Religions…” cit., p. 30. [↑](#footnote-ref-26)
27. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-27)
28. usui Atsuko, “Women's ‘Experience’…”, cit., p. 237. [↑](#footnote-ref-28)
29. igeta Midori, “Women's role…”, cit., p. 148. [↑](#footnote-ref-29)
30. Barbara R. ambros, *Women in…*, cit., p. 134. [↑](#footnote-ref-30)
31. [http://Reiyūkaiglobal.org/international/](http://reiyukaiglobal.org/international/) (ultimo accesso 03/06/2020). [↑](#footnote-ref-31)